EGLOGHE
DI GABRIELLO CHIABRERA

Nelle quali ſotto nome di Tirſi
Canta del Sig; Iacopo
Corſi.

*Donate da lui al M. Illuſt. Sig. il S.
Ricardo Rıcardı.*

E in questi miei versi non vedrete vigore d'ingegno, onde possano Molto Illust. Sig Riccardo esserui cari, si vi saranno almeno cari per la gratitudine, la quale in loro risplende; percioche essi sono Testimoni, come ne anco la Morte hammi potuto torre dall'animo il Sig. Iacopo nostro; Di quì potrei dire, che a voi non douerà mai rincrescere l'hauermi amato, poiche per chiaro essempio siete certo, che il vostro amore, & è al presente, e sempre sarà conosciuto da me. Sia io tanto auuenturoso, che possa mostrare segno ad altrui, come nel mezo del cor mio son per guardarlo con perpetua memoria.

I.

EGLOGA. I.

ERGASTO

ERA il Sol ver l'Occaso, à la stagione,
Che s'infiorano i prati; & io pensoso
Moueua lento il piè lungo il Mugnone;
Pochi passi mutai, che doue ombroso
In alto si solleua vn bel Ciprèsso
Vidi Ergasto seder sul prato erboso;
Crespa fronte, irto crin, ciglio dimesso,
Nulla haueа di letitia, in mezo a' fiori
Giacea la lira, & iui l'arco appresso;
Poiche dietro al pensier de suoi dolori
Per lungo spatio andò da se lontano,
Trasse dal mesto petto vn sospir fuori;
Indi la lira solleuò dal piano
Con la sinistra, e già disposto al canto
Recossi l'arco ne la destra mano;
Oue le corde hebbe tentate alquanto
Ricercando su lor tuono di guai
Fece si fatte vdir note di pianto;
Veggonsi sù l'April ranci gli herbai
Da che ti ci furò nostra sfentura
Ne qui più Tirsi odorano i rosai;
Sempre sta sù quest'aria vn'vggia oscura,
Ben douuta compagna a' nostri duoli,
Onde più messe omai non si matura;

Posano in secco tronco i loro voli,
E dolenti cominciano i Fringuelli,
E rispondano mesti i Rosignoli;
E con lungo bebù capre, & agnelli
Schifano i rivi, e le più molli herbette;
Ne mugghiano, ma piangono i vitelli;
Le tessute ghirlande à lor dilette
Odian le Ninfe; e da fioriti prati
Per gli erti monti se ne van solette;
Cessano tra Pastori i balli vsati,
Ne possono fra noi cetere vdirsi,
E à sampogne non si dan più fiati;
Ben è di dura quercia il petto, o Tirsi,
Che può non iterar graui lamenti
Senza per la tua morte intenerirsi;
Io certamente il suon de miei tormenti
Sempre farò sentir quinci d'intorno
Stancando l'aria con dogliosi accenti;
Qui tacque Ergasto; e venne meno il giorno.

II.

LICO, & Elpin; Elpin in val di Grieue
Bel sonator d'ogni sampogna, e Lico
Gran maestro di cetra in val di Sieue;
Tirsi piangean sotto vn castagno antico;
Giunse primero Elpin dolce canzone
A le sue canne, & honorò l'amico;
Su la riua de l'Arno, e del Mugnone
Di peregrina mirra, e d'altri odori
Tirsi i ricchi pastor fanti corone;
E pur in sù l'Ombron ricchi aratori
Innalzano sepolchri ad honorarti,
E lungo l'Arbia i guardian di tori.
Ma su per l'alpi in solitarie parti
Oue poueramente io viuer soglio,
O Tirsi per honor, che posso darti?
Con vn poco di zufolo mi doglio,
Ch'altro non si concede à miei desiri,
E di qui mi si cresce anco il cordoglio;
Qui tolse à la sampogna i suoi sospiri
Elpino, e trasse la querela à fine;
Poi Lico diè principio a suoi martiri;
Qual al tempo de ghiacci, e de le brine
Consolato si pascola l'armento
Per lo tepido pian de le marine;
Tal per queste campagne andai contento
Infin che non ci fu Tirsi rapito,
Tirsi, che di noi tutti era ornamento.

Ma da quel giorno, ch'ei sotterra è gito
Io misero simiglio in questa riua
Pur da la mandra vn'agnellin smarrito;
Che sprezza il rezzo, e le belle erbe schiua,
E sempre bela; il lupo al fin sen viene,
E de la mandra, e de la vita il priua;
Si disse Lico, e le minute arene
Del bel torrente, e le montagne ombrose
Rispondeano vlulando à le sue pene;
Poscia mouendo su le piaggie erbose
V'n'altra volta Elpin dal petto lasso
Sospinse inuerso il Ciel voci dogliose;
Se per monte Morello vnqua trapasso
Si che da quelle balze io miri Sesto
Subito lagrimando gli occhi abbasso;
Indi colmo d'angoscia i passi arresto,
Poscia dietro il furor, ch'à se mi tira
Conturbo le fontane, e i fior calpesto;
Per tal via disfogata alquanto l'ira,
E contra la ria morte il mio disdegno
Per piangere il tuo fin tempro la lira;
Spezzola poi, che l'infelice legno
Ben risuona dolente a i casi rei
Ma nol sà però far si come è degno,
Ne seconda piangendo i dolor miei.

III.
Menalca, Logisto.

Men. *SV questa bella piaggia, oue tranquillo*
Serpeggia il ruscelletto, oue fiorite
Son le riue di Menta, e di Serpillo;
Oue con torto piè sorge la vite
Sul bianco Pioppo; oue la vista è lieta
Per le belle viole impalidite.
Canta Logisto, e la mia mente acqueta;
Vento non freme, abbaiator mastino,
Che tu deggia cantare, ecco non vieta;

Log. *Me lo vieta Menalca aspro destino;*
Per cui traffitto duramente à torto
Io sono al disperar quasi vicino;
Che mentre mi fingea maggior conforto,
E di maggior speranza era fornito
Venne Dameta, e disse ahi Tirsi è morto;
Caddemi il cor, tosto, ch'io l'hebbi vdito;
Pouera, & infelice mia capanna
Gran saetta da ciel ben t'ha ferito;

Men. *A che l'anima tua tanto s'affanna*
Per la morte d'vn'huom? non è douuto,
Che Natura a morir tutti condanna.
Io bella gabbia ho di mia man tessuto
Nel freddo verno a trappassar le fere,
Quando il uelloso armento è ben pasciuto;
Come vn forte castel quadra à uedere,
E sorgono ciascuna in ogni canto
Di liscia canna quattro torri altere;

Quiui un Merlo è prigiòn, che negro il manto
De le sue piume, e tutto il becco ha giallo,
E toglie in aria ad ogni augello il vanto;
Ei scendeua ad vn'onda di cristallo,
Et io sotto l'erbetta vn laccio tesi
Al suo uolare, e' si nol tesi in fallo,
Dal primo dì, che l'infelice io presi
Ad insegnarli faticai l'ingegno,
Et ha fin'hora mille modi appresi;
Si fatto don del tuo valore in segno
Vuò che mostri à bifolci, & aratori
S'hoggi de canti tuoi mi farai degno;

Log. *Menalca lascia me co miei dolori;*
Hoggi le voci mie non son più quelle;
Ma tu souerchio la mia cetra honori;
Hor sù non molto indugeran le stelle;
Ch'omai l'ombre lunghissime si fanno,
Andianne à la capanna, ò pecorelle;
Tirsi; le gregge mie ben poseranno
Fin che del chiaro Sole il mondo è priuo;
Ma per te non mi lascia unqua l'affanno;
Partiti Fosca da quel piè d'vliuo;
Guata se l'ostinata hoggi m'ascolta;
Ve; mal per te, se costa suso arriuo;
Menalca à riuederci vn'altra volta:

Damone.

SPARITA ancor non era la Diana
Che ne l'orto n'entrai del bono Ameto
E mi lauai le man ne la fontana;
E le più fresche foglie del laureto,
E spico colsi, che fioriua intorno
E colsi sermolino, e colsi aneto;
Poi come al mondo fe uedersi il giorno,
M'ha condotto ardentissimo desio
Il tuo caro sepolcro à farne adorno;
Qui ti uerso con l'herbe il pianto mio;
E qui ritornerò mesto souuente;
A Dio già Tirsi, & hora polue, à Dio.
Ma qual fiero latrato oggi si sente?
Forse nel sangue de l'inferma greggia
L'insidioso lupo innaspra il dente?
Ah Dio che tanto male oggi non veggia;
Melampo già tu sai, che'n fedeltate
Can di pastore alcun non ti pareggia.
O ben difese, o belle torme amate;
Di latte secondissimo drapello
Solo sostegno a la mia stanca etate;
Per l'ombra di si fresco valloncello,
Oue si dolci corrono l'aurette;
Oue si chiaro mormora il ruscello;
Itene pecorelle, ite caprette;
Mandra forse non è, che'n altro prato
Haggia da pascolar si molli erbette;

I centu-

Venturoso terreno, aer beato
In cui nebbia pestifera non fiede,
Cui non depreda peregrino armato;
Moue il pastore a la cittade il piede,
Iui cangia con or candida lana;
Poscia securo à sua magion sen riede;
Ogni molestia va di qui lontana;
Si vole il gran Signor ch'Arno corregge;
De l'occhio suo non è la guardia vana;
Quinci su tante scorze oggi si legge
Scritto suo nome; & in cotanti accenti
Odon suo pregio ricordar le gregge;
Et io cantando di soaui venti
La ben cerata mia sampogna empiea,
Fin che'n tepidi pianti, & in lamenti
M'ha posto Tirsi la tua morte rea.

V.

Mopso, Dafne, Melibeo.

Mop. *OGGI il quinto anno si riuolge, ah dura*
Per noi memoria; che sul fior de gl'anni
Tirsi fu chiuso ne la tomba oscura;
Mira, che'l vago Sol par che s'appanni
Di folte nubi; e questa piaggia mesta
A qualche gran diluuio si condanni;
Soaue Rosignol qui non s'arresta,
Solo s'arresta Tortora dolente,
O con ria voce Nottola funesta;

Ciò

Ciò nostri danni ci ritorni à mente;
E de l'alma gentil ne cor deuoti
Non sian giamai le rimembranze spente;
Dafni solleua su per l'aria, e scoti
Il caro cembanel ben conosciuto
Quando con dita musiche il percoti;
E tu buon Melibeo non esser muto;
Con dotta mano ora riapri, or chiudi
I varij fori del tuo nobil fiuto;
La gloria singolar de vostri studi
Amorosi pastor non venga meno
Del nostro caro Tirsi à le virtudi;
Daf. *Morte crudel non spense il tuo veneno*
Tirsi, che col bel canto à tutte l'hore
Spegneua l'ira de le tigri in seno?
Mel. *Tirsi che col bel canto hebbe ualore*
Frenate i fiumi in corso, inuida morte
Non poteo raffrenare il tuo furore?
Daf. *Non ti dolse di lui, di cui la sorte*
Ogni più dura rupe, ogni montagna
A grande onta di te piagne si forte?
Mel. *Odi crudel, come per lui si lagna*
Come incolpando te traggono guai
Ogni fiume, ogni bosco, ogni campagna;
Daf. *Hor se'l pregio de l'Arno amasti mai,*
E se pregi virtute, o peregrino
Vn si caro sepolcro honorerai.
Mel. *Spargi croco, viola, e gelsomino,*
Che non vedrai pastor tanto gentile
Ne da lontano mai, ne da vicino.

Se

Daf. *Se lupo depredaua il nostro ouile*
Tirsi daua ristoro alle sventure,
Che l'altrui pianto non haueua à vile;
Mel. *Se tempesta offendea l'vue mature*
Sempre le nostre lagrime dogliose
Del soccorso di Tirsi eran sicure;
Daf. *Qual fra la ruta mammole odorose*
Era Tirsi fra gli altri in questa riua,
Ma troppo tosto morte il ci nascose;
Mel. *Qual fra stagni a mirar fontana uiua*
Era Tirsi fra gl'altri in questa piaggia,
Ma troppo tosto n'è rimasta priua;
Mop. *Limpido riuo, che da monte caggia*
Spruzzando in più zampilli il puro argento
Per solitaria uia d'ombra seluaggia;
E tra rami di pin soffio di uento
Quando il celeste can più coce l'erba
Non saprebbe adeguar uostro concento.
Su val di Tebro omai voce superba
In van presume contrastar con voi;
A cantor di Firenze oggi riserbà
Febo il più singolar de pregi suoi.

VI.

Vranio.

BIZARRO mio, che sì barbuto il mento
Mouendo per lo campo i passi tardi,
Come alter capitan guidi l'armento;
Perche sì bassi, e si pensosi i guardi
In terra volgi? e pur i piè ti miri?
Et oltra modo il tuo camin ritardi?

Per

Per auentura Tirsi oggi desiri?
E lui non rimirando hai disconforto?
E così ci palesi i tuoi martiri?
Bizarro mio nostro bon Tirsi è morto;
Per lunga strada di campagne scure
Lunge da noi nostro bon Tirsi è scorto;
Tù fra le balze de le rupi dure,
O ti dirocca mortalmente; o uero
Apprestati à soffrir crude uenture.
Io poi che più letitia vnqua non spero,
Da queste piaggie penso far partita,
Et a più non tornar fermo il pensiero;
Foresta più deserta, e più romita
Sarà mia stanza; il cupo orror di Verna,
O pur di Falterona haurà mia uita.
Strana cosa a pensar, che ci gouerna
Morte sì ciecamente, e che nel mondo
Nulla non sia, che le sue leggi scherna?
Tirsi sul fior de gli anni ha messo in fondo;
Et alcun poscia lascierà canuto
Ch'à lui non sarà terzo, ne secondo.
Hor che mi rechi, o farfallin venuto
A volo uerso me senza ritegno?
Oh; la seconda uolta ecco starnuto.
Ciò di liete nouelle hassi per segno;
Ma sciocco me; non così dice Alcasto,
C'ha ne l'indiuinar cotanto ingegno.
Ei mi suole affermar, che'n van contrasto
E che letitia non conuien ch'aspetti;
Io per sì dura vita omai non basto;
Lasso, doue sono iti i miei diletti?

VII.

Alcippo, Aminta.

Alc. *CERTO non leggiermente io ti rauiso*
Diletto Aminta; così sei cangiato
Di domestici panni, e più di uiso;
Dipartisti pastor, torni soldato;
Altro che cetra, e boschereccia piua
La spada, che ti pende al manco lato;
Hor come oggi apparisci? e di qual riua?
Chi tolse ad Arno il tuo soaue canto,
Che per ciascun si uolentier s'udiua?

Ami. *Ch'io mi partissi la cagion fu pianto;*
Non potei rimirar queste pianure
Morendo Tirsi, ch'io prezzai cotanto;
Da lunge men andai per far men dure
L'aspre miserie; e de la lunga strada
Lungo saria contar le mie uenture.

Alc. *Ma pur, perche ritorni homo di spada?*
Non pensare al camin; ben alto è'l Sole;
Molto ha da gir prima che'n mar sen ca (da

Ami. *Posiamci qui; poi che per te si uole*
Io parlerò; presi ad errare intorno,
Perche'l uiaggio rallegrar l'huom suole;
Adunque il mio camin uolsi à Liuorno:
Ritrouai quiui un popolo guerrero
Tutto di piume, e di belle armi adorno;
Era sul nauigarsi; ogni nocchiero
Spalmar facea del Signor nostro i legni,
Ch'assalir l'Oriente haueua pensiero;

Io

Io ueder uago peregrini regni
Entrai con gl'altri; il nauigar lontano
Era à punto il miglior de miei disegni;

Alc. *Ferocissimo cor; sul mare insano*
Lunge peregrinar? grande ardimento;
Me per compagno spereresti in uano;
Su per l'onde non è lo stesso uento
Che sù per l'aia; che camin t'auuenne?
Incontrasti uentura à tuo talento?

Ami. *Lieti talhor con incrociate antenne*
Quasi volammo sopra il mar; tal'hora
Non picciola procella si sostenne;
E pur colà donde esce fuor l'aurora
Fummo sentiti, e ui lasciammo in pene
Il popol rio, che Macometto adora;
Tutte predammo le nemiche arene;
Ma quanti de Cristian sul mar errando
Furo tratti per noi d'aspre catene?
Lassi, che schiaui, e de la patria in bando
Mirando darsi à cara libertate
Voce altra non mettean, che Ferdinando;
Ho corso in guisa tal più d'una estate;
Veduto ho uarie terre, e uaria gente
Hor mi ritorno a queste piaggie amate.
Ma dimmi tù, come felicemente
Menate i giorni? ancora uiue Alfeo?
Che soleua cantar sì dolcemente;
Arde più di Mirtilla Alfesibeo?
Che fa Dameta, che fra noi pastori
Era quasi uno antico Melibeo?

Alc. *Son viui; & altri in dilettosi amori*
Consuma; & altri di suo ben pensoso
Del campo attende a gli vtili lauori;
Aminta il viuer nostro è dilettoso;
Quel FERDINANDO, che i nimici infes
Anco a' popoli suoi serba il riposo;
Arida fame qui non ci molesta;
Giustitia regna; è l'habitar securo
Come ne le Città per la foresta;
Così foster con noi, come già furo
Le cortesie del nostro caro Tirsi;
Ma tacerò, che'l rimembrarne è duro.
Ami. *Alcippo à Dio, tempo è di dipartirsi.*

IL FINE.

Con licenza de' Superiori, cioè del Reueren
Monf. Vicario di Firenze Pietro Niccoli
Del R.P. Inquisito F. Lel. Plac.
Del S. Paolo Vinta P. Aud. & Segr. di S.A.